

La finanza pubblica

Spending review cesoia del Governo sulle società miste

Il primo rapporto della commissione: una giungla, perdite da oltre 2 miliardi

Andrea Bassi

ROMA. Esuberi, liquidazioni, ristrutturazioni. La foresta delle partecipazioni pubbliche, soprattutto quelle comunali, sarà disboscata. E questa volta l'intenzione è di usare la cesoia più che il bisturi. Interventi decisi, fino a sfidare l'impopolarità pur di portare a casa risultati utili alla finanza pubblica.

La cura Cottarelli, il commissario per la revisione della spesa pubblica al quale Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni hanno affidato il difficilissimo compito di recuperare con i tagli 32 miliardi da destinare alla riduzione delle tasse, ha praticamente terminato il lavoro del primo dei venticinque tavoli, quello appunto dedicato alle «società partecipate dalle amministrazioni locali».

Una giungla nella quale, secondo gli ultimi dati, sono proliferate 7.340 società pubbliche, delle quali ben 7.065 controllate da Comuni, Province, Regioni, e altre amministrazioni locali. Che negli anni hanno prodotto risultati non proprio brillanti.

Una su tre è in perdita, e il rosso complessivo ha sfondato i 2,2 miliardi di euro, contro meno di un miliardo e mezzo di utile di quelle

che riescono a stare a galla.

Un'emorragia che già i passati governi hanno provato a tamponare. Ma con poco successo. Monti provò ad obbligare i Comuni a dismettere le spa in perenne rosso. Nell'ultima legge di Stabilità l'obbligo di vendita si è tradotto in un più blando impegno da parte dei Comuni ad accantonare nei bilanci una somma pari alle perdite delle controllate. Una misura che, tra le altre cose, andrà a regime solo nel 2017. Con qualche punto interrogativo, perché come ha fatto recentemente notare la Corte dei Conti, nel disegno di legge Delrio sull'abrogazione delle province c'è anche un comma che permette ai Comuni che si fondono di non dover più fare nemmeno l'accantonamento. Insomma, spiega il documento del tavolo di lavoro di Cottarelli, questo meccanismo non sta funzionando ed è pure troppo lento.

Le proposte. Cosa fare allora? «Occorre da subito», si legge nel testo, «attivare percorsi di ristrutturazione delle situazioni di maggiore sofferenza». Con quali strumenti? Innanzitutto, spiega il documento, bisognerà utilizzare «parametri di confronto che rendano chiaro l'elemento di sofferenza dell'organizzazione aziendale». Il termine tecnico utilizzato è quello di «benchmarking», tradotto dallo stesso documento di Cottarelli come «modi meno costosi per ottenere la

stessa prestazione», come per esempio «l'acquisto sul mercato o la re-internalizzazione dell'attività». Il punto vero è come riuscire a ridurre drasticamente queste 7 mila società. Tutte le norme pensate fino ad oggi, spiega il documento, hanno fallito. Ma tant'è. Ora le società che non hanno un interesse pubblico, sottolinea il documento, vanno chiuse. Questo dovrebbe essere fatto con dei meccanismi di incentivo, come per esempio sconti fiscali. Se poi le aziende perseguono un pubblico interesse, bisognerebbe, secondo Cottarelli, comunque spingerle a fusioni tra loro e incentivarne la quotazione in Borsa. Per quelle da liquidare resta il problema di come gestire gli esuberi di personale, e su questo il rapporto pone più domande che dare risposte. Mentre per evitare che le municipalizzate a loro volta generino società figlie, la proposta è di prevedere per i cda posti non retribuiti ed espressione di dipendenti della stessa società madre.

È la cesoia del Governo, pronta ad abbattersi sul cosiddetto «socialismo municipale», quella selva di enti pubblici, misti pubblico-privati per i quali la rimessa del danaro pubblico è stata costante. Per evitare fallimenti e, soprattutto, licenziamenti di lavoratori assunti quasi sempre per chiamata diretta.



L'obiettivo
Saccomanni
chiede
il recupero
di 23 miliardi
di spesa
per ridurre
le tasse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La proposta
«Abolire
il Cnel
cosa giusta»**

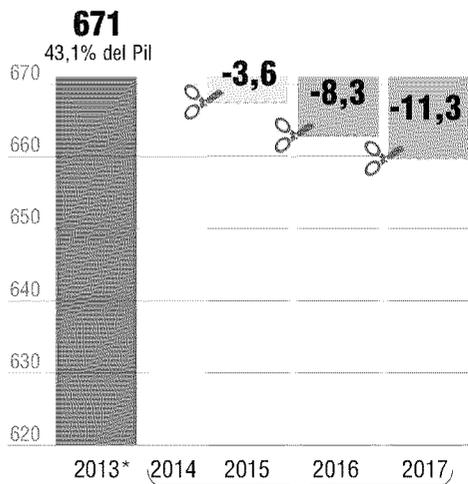
«In tempi di spending review abolire il Cnel è certamente una cosa che si può e si deve fare». Lo ha affermato all'Assemblea nazionale di Confimpreseitalia, Confederazione delle Micro-Piccole-Medie imprese, il presidente Guido D'Amico. «Il Cnel -ha detto D'Amico- è un organismo pletorico, fuori dalla storia, costoso e inutile in un tempo in cui il Paese ed il mondo delle imprese e del lavoro, sono costretti a fronteggiare i colpi di coda devastanti di una crisi economica che sembra non finire mai».

La Spending Review

Il documento preparatorio di Carlo Cottarelli

La base di partenza

Cifre in miliardi di euro



*spesa corrente senza interessi passivi (manovra dopo stime Def)

risparmi aggiuntivi da decidere "in sede politica"

Obiettivo totale risparmi **-32** in punti di Pil: **-2,0**

Gli interventi possibili sui ministeri

- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO**
dipartimenti, dirigenti e Protezione civile
- ECONOMIA**
Incentivi alle imprese e crediti d'imposta, commissioni tributarie e agenzie fiscali
- SVILUPPO ECONOMICO**
Trasferimenti alle imprese; camere di commercio ed enti fieristici
- LAVORO**
Irregolarità nelle prestazioni, accorpamento enti previdenziali; pensioni d'oro
- GIUSTIZIA**
Penitenziari; gestione delle intercettazioni
- AFFARI ESTERI**
Reti diplomatico-consolare e culturale all'estero. Indennità del personale
- INTERNO**
Coordinamento Polizia, carabinieri, GdF e forestali; rete delle prefetture
- TRASPORTI**
Autorità portuali; Motorizzazione civile-Aci. Trasporto pubblico ed enti vigilanti (Anas, Enac...)
- DIFESA**
Organici e immobili; programmi militari e incentivi alle imprese
- SALUTE**
Centrali di acquisto, protocolli terapeutici e prestazioni (livelli essenziali)
- POLITICHE AGRICOLE**
Attività operativa, enti di ricerca e enti vigilanti
- ISTRUZIONE**
Dimensione delle scuole, docenti inidonei. Finanziamento rete universitaria e ricerca
- BENI CULTURALI**
Archivi di stato, soprintendenze, biblioteche statali, aree museali

ANSA «centimetri»

Il piano di lavoro

Quel modello canadese che piace tanto al commissario

Per il commissario Cottarelli c'è un esempio cui guardare ed ispirarsi nella «manovra» italiana di tagli appa spesa pubblica. Per lui, il governo di Ottawa esattamente vent'anni ottenne risultati eclatanti con unrazionale taglio alla spesa pubblica, sia pure dolorosi per la pubblica amministrazione. «L'inizio sembrò deludente, l'allora ministro delle finanze Paul Martin nel 1994 portò a casa risparmi modesti - ha detto Cottarelli, in un'intervista al settimanale Panorama - Ma già dal secondo anno le cose cominciarono a cambiare, aggredendo tutte le voci: l'assicurazione per i disoccupati e la difesa, i sussidi

alle imprese e gli aiuti ai governi locali. Sono stati espulsi 45 mila dipendenti statali, pari al 19% del totale. Gli esborsi del governo federale sono passati dal 22% del prodotto lordo del 1995 al 15,9% lo scorso anno. Se prendiamo anche i governi locali, la riduzione è ancor più consistente: dal 53 al 42% del pil. E il Canada è stato uno dei paesi che meno ha sofferto per la crisi del 2008. Voglio essere non l'uomo che taglia le spese, ma quello che consente di tagliare le tasse». Per venticinque anni è stato al Fondo monetario internazionale gli ha insegnato sia a gestire apparati burocratici complessi, sia

a capire entro quali confini politici si svolge il proprio mandato. A Washington ha lasciato la moglie che lavora alla Banca mondiale e due figli: il maggiore fa economia a Princeton, la minore si è appena iscritta all'Università. Prima di volare nella capitale americana, ha contribuito a costruire il modello econometrico della Banca d'Italia, insieme a Ignazio Visco: quegli anni giovanili, trascorsi a sudare su equazioni lineari e logaritmi, hanno cementato un'amicizia inattaccabile. Cottarelli, che si riconosce nella definizione di keynesiano pragmatico, è dunque ben attrezzato, ma non avrà vita facile.

